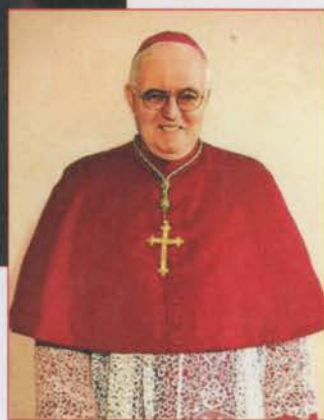


Il Card. Poletto in preghiera dinnanzi al Crocifisso da Lui benedetto nell'inaugurazione del Salone ven. fr. Teodoreto. Qui di fianco il suo successore, Arcivescovo Cesare Nosiglia.



Indice



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Mons. Cesare Nosiglia è il nuovo Arcivescovo di Torino
- 5 L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo
S.S. Benedetto XVI^o
- 7 Le urgenze materiali e spirituali del prossimo ci interpellano
Card. Severino Poletto
- 9 La passione del corpo e la passione dell'anima di Gesù
Padre Giacomo Garino o.f.m. cap.
- 12 La passione e la gioia della salvezza. Riflessione sulla Sindone.
Mons. Giuseppe Pollano



Catechesi ecclesiale e sociale

- 22 La beatitudine della persecuzione
Can. Rodolfo Reviglio



Unione Informa

- 17 Fra Leopoldo Cofondatore dell'Unione
Vito Moccia
- 21 Biografia di fra Leopoldo
- 24 Casa di Carità - Formazione religiosa
Fr. Gabriele Dalle Nogare
- 25 I "detti" del Diario di fra Leopoldo sulla Casa di Carità - Recensione con nota del prof. Luigi Cagnetta
- 26 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
- 27 La Messa del Povero
- 28 Vivi in Cielo e nei nostri cuori:
- Mons. Franco Peradotto
- Michele Comba
- 30 Solidarietà per l'Unione Catechisti

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Direttore responsabile:
Vito Moccia

C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663

e-mail: unione@cames.it web: www.unionecatechisti.it/

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949

Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



Mons. Cesare Nosiglia è il nuovo Arcivescovo di Torino

Succede al Card. Severino Poletto, che lascia per limiti di età

1° Benvenuto mons. Nosiglia!

S.S. Benedetto XVI^o ha nominato Arcivescovo di Torino S. Ecc.za Mons. Cesare Nosiglia. Nato in Liguria a Rossiglione (diocesi di Acqui, provincia di Genova) il 5 ottobre 1944, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno

1968, e ha conseguito la licenza in teologia all'Ateneo S. Anselmo. Dal 1986 al 1991 è stato direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei, il 6 luglio 1991 è stato nominato vescovo ausiliare di Roma, e il 14 settembre ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Dal 19 luglio 1996 è stato vicegerente della Diocesi di Roma, con il titolo di arcivescovo. Già presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica, il 6 ottobre 2003 gli è stata affidata la diocesi di Vicenza. Dal maggio scorso è vice presidente della Cei per l'Italia settentrionale.



Ha risieduto nel nostro territorio nel 1964, per lo svolgimento dell'anno propedeutico alla teologia nel Seminario di Rivoli, nonché quattro anni dopo, in occasione del primo incarico da sacerdote, nella parrocchia di Santena.

Nel primo messaggio, ancora da Vicenza, alla comunità torinese, l'Arcivescovo ha avuto un forte richiamo alla testimonianza della Chiesa nelle crisi della società e soprattutto al ruolo dei giovani, "scommessa del futuro": «Per fronteggia-

re le emergenze sociali la Chiesa deve agire, non parlare, dare segnali di coerenza, e scommettere sui giovani, mentre troppo spesso questa società adultizza le sfide, reagisce in modo immediato e senza una strategia del futuro, che si può costruire solo sui giovani».

Del suo successore il Cardinale Poletto si è espresso come di "un amico", dicendo, tra l'altro: «È un vescovo dotato di una preparazione culturale non comune. La sua nomina sia di buon auspicio».

Per noi dell'Unione Catechisti l'alta specializzazione nella catechesi del nuovo Pastore è a un tempo garanzia di orientamento e stimolo ad approfondire la nostra missione. Teniamo presente che sotto la sua direzione l'Ufficio nazionale per la catechesi ha elaborato validi testi di formazione e sussidio, quali il catechismo per i bambini ("Lasciate che i bambini vengano a me"), quelli per i fanciulli e i ragazzi ("Io sono con voi"; "Venite con me"; "Sarete miei testimoni"; "Vi ho chiamati amici"), e quelli per adulti ("Signore, da chi andremo?"; "La verità vi farà liberi").

Ma soprattutto nel nuovo Pastore vediamo la guida spirituale, nella fedeltà ai sentimenti di rispetto e di venerazione per l'Arcivescovo tramandatici dal ven. fr. Teodoreto, e rinnovando l'invocazione elevata dal Servo di Dio fra Leopoldo Musso nella prima versione della sua Adorazione al Crocifisso, "di benedire copiosamente l'Angelo dell'Archidiocesi".



2° Grazie card. Poletto!

Formulare un ringraziamento al Cardinale Poletto con riguardo all'instancabile opera da Lui svolta negli undici anni del suo ministero pastorale nella città di Torino, a Lui tanto cara, e che «ama definire complessa ma stupenda», e in tutta la nostra arcidiocesi «così ricca di carismi di carità e santità», può apparire temerario, dovendo spaziare dal suo zelo apostolico nelle comunità ecclesiali, al suo impegno di solidarietà e di pacificazione nelle tensioni sociali e alla vicinanza al dolore e alla sofferenza umana, magistralmente elevati a strumenti di grazia nell'ostensione della Sindone, contrassegnata in sintesi nella formula "Passio Christi, passio hominis". Peraltro si tratta di riconoscimenti di pubblico dominio, debitamente evidenziati dai mezzi di comunicazione.

Ci limitiamo pertanto a sottolineare la paterna cura ed attenzione da Lui prestata all'Unione Catechisti ed alle sue Opere, segnatamente alla Casa di Carità Arti e Mestieri e alla Messa del Povero.

Oltre alle udienze accordate, direttamente o tramite i suoi collaboratori, al Consiglio generalizio dell'Unione e ad alcuni Catechisti, per orientarli e sostenerli nella loro missione, dobbiamo ricordare i due decreti, uno dell'8 dicembre 2004, di approvazione delle nuove Costituzioni, l'altro del 31 maggio 2006, di approvazione di un'importante modifica alle stesse.

Ma in particolare va evidenziata la visita alla sede dell'Unione e alla Casa di Carità il 1° febbraio 2002, in occasione dell'inaugurazione del salone fr. Teodoro, e della benedizione del grande Crocifisso in inox ivi installato, riprodotto in stile moderno la visione di fra Leopoldo (opera dello scultore Massimo Ghiotti). Riportiamo un breve stralcio dalle

parole rivolte dal Cardinale nella circostanza agli allievi della Casa di Carità presenti alla cerimonia:

«Cari ragazzi, sono contento di benedire questo Crocifisso, così moderno, perché voi dovete saperlo interpretare e leggere. Ai piedi del Crocifisso c'è l'immagine quasi di un'anima, di una persona che abbraccia Gesù e che anela verso di Lui. Ci ha spiegato il presidente dei Catechisti che questa è la visione che ha avuto fra Leopoldo. Però voi ragazzi dovete sentire che guardando Gesù che ha dato la vita per noi, c'è in Lui il sostegno della vita futura. Cosa farete voi da grandi? Mi direte: "Farò questo, quest'altro, sto imparando un mestiere..." Molto bene. Ma io vorrei che anche diceste: "Io farò il cristiano, nella famiglia, nel lavoro". Può darsi anche che qualcuno di voi possa fare il sacerdote...quello che il Signore vorrà. Ma dove vi troverete, dovrete essere autentici cristiani. Il cristiano è colui che nella Croce, nel Crocifisso vede l'emblema più elevato della carità».

E ricordiamo altresì la sua visita del 10 febbraio scorso alla "Messa del Povero", per l'occasione da Lui celebrata, con l'esortazione e l'augurio agli astanti di migliorare la loro condizione sociale con la ricerca di un'occupazione, ma consapevoli della beatitudine evangelica per i poveri di spirito: «Il regno di Dio - ha affermato - non è un terreno, una casa o un palazzo, è la vicinanza di Dio al nostro cuore, e voi siete beati perché avete più libertà interiore per cogliere l'amore di Dio attraverso le persone che vi sono vicine».

Grazie, Eminenza, per la premurosa attenzione e il forte affetto che ha avuto per noi, con l'augurio di continuare a lungo il Suo prezioso ministero per la Chiesa!



La parola del Papa

L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo

Una missione che ci interpella come Catechisti

Riportiamo uno stralcio dall'omelia di S.S. Benedetto XVI pronunciata il 28 giugno scorso, nella basilica di S. Paolo Fuori le Mura, nei primi Vespri della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, in cui viene evidenziata la vocazione missionaria della Chiesa, particolarmente urgente nella nostra epoca anche nei Paesi, come il nostro, di profonda tradizione cristiana, e non solo nelle terre ancora lontane dal Cristianesimo, per questo appunto un tempo denominate terre di missione.



Il fatto che il Papa abbia istituito un nuovo organismo, il "Pontificio Consiglio", con il compito di promuovere la rievangelizzazione nelle nazioni cristiane, ne rivela tutta l'urgenza, e ci riguarda in modo particolare come catechisti membri di un istituto secolare, chiamati appunto a catechizzare dall'interno il mondo e con i suoi mezzi.

Precisiamo che la titolazione di tali stralci dell'omelia pontificia è stata aggiunta da noi.

Costante cura del Magistero per l'evangelizzazione

«Il Servo di Dio Giovanni Battista Montini, quando fu eletto Successore di Pietro, nel pieno svolgimento del Concilio Vaticano II, scelse di portare il nome dell'Apostolo delle genti. All'interno del suo programma di attuazione del Concilio, Paolo VI convocò nel 1974 l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e circa un anno dopo pubblicò l'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, che si apre con queste parole: "L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, animati dalla speranza ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (n. 1). Colpisce l'attualità di queste espressioni. Si percepisce in esse tutta la particolare sensibilità missionaria di Paolo VI e, attraverso la sua voce, il grande anelito conciliare all'evangelizzazione del mondo contemporaneo, anelito che culmina nel Decreto Ad gentes, ma che permea tutti i documenti del Vaticano II e che, prima ancora, animava i pensieri e il lavoro dei Padri conciliari, convenuti a rappresentare in modo mai prima così tangibile la diffusione mondiale raggiunta dalla Chiesa.

«Non servono parole per spiegare come

il Venerabile Giovanni Paolo II, nel suo lungo pontificato, abbia sviluppato questa proiezione missionaria, che - va sempre ricordato - risponde alla natura stessa della Chiesa, la quale, con san Paolo, può e deve sempre ripetere: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16). Il Papa Giovanni Paolo II ha rappresentato "al vivo" la natura missionaria della Chiesa, con i viaggi apostolici e con l'insistenza del suo Magistero sull'urgenza di una "nuova evangelizzazione": "nuova" non nei contenuti, ma nello slancio interiore, aperto alla grazia dello Spirito Santo che costituisce la forza della legge nuova del Vangelo e che sempre rinnova la Chiesa; "nuova" nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni; "nuova" perché necessaria anche in Paesi che hanno già ricevuto l'annuncio del Vangelo. E' a tutti evidente che il mio Predecessore ha dato un impulso straordinario alla missione della Chiesa, non solo - ripeto - per le distanze da lui percorse, ma soprattutto per il genuino spirito missionario che lo animava e che ci ha lasciato in eredità all'alba del terzo millennio.»



Sollecitudine del Papa ed esortazioni per la nuova evangelizzazione

«Raccogliendo questa eredità, ho potuto affermare, all'inizio del mio ministero petrino, che la Chiesa è giovane, aperta al futuro. E lo ripeto oggi, vicino al sepolcro di san Paolo: la Chiesa è nel mondo un'immensa forza rinnovatrice, non certo per le sue forze, ma per la forza del Vangelo, in cui soffia lo Spirito Santo di Dio, il Dio creatore e redentore del mondo. Le sfide dell'epoca attuale sono certamente al di sopra delle capacità umane: lo sono le sfide storiche e sociali, e a maggior ragione quelle spirituali. Sembra a volte a noi Pastori della Chiesa di rivivere l'esperienza degli Apostoli, quando migliaia di persone bisognose seguivano Gesù, ed Egli domandava: che cosa possiamo fare per tutta questa gente? Essi allora sperimentavano la loro impotenza. Ma proprio Gesù aveva loro dimostrato che con la fede in Dio nulla è impossibile, e che pochi pani e pesci, benedetti e condivisi, potevano sfamare tutti. Ma non c'era - e non c'è - solo la fame di cibo materiale: c'è una fame più profonda, che solo Dio può sa-

ziare. Anche l'uomo del terzo millennio desidera una vita autentica e piena, ha bisogno di verità, di libertà profonda, di amore gratuito. Anche nei deserti del mondo secolarizzato, l'anima dell'uomo ha sete di Dio, del Dio vivente. Per questo Giovanni Paolo II ha scritto: "La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento", e ha aggiunto: "uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (Enc. Redemptoris missio, 1). Vi sono regioni del mondo che ancora attendono una prima evangelizzazione; altre che l'hanno ricevuta, ma necessitano di un lavoro più approfondito; altre ancora in cui il Vangelo ha messo da lungo tempo radici, dando luogo ad una vera tradizione cristiana, ma dove negli ultimi secoli - con dinamiche complesse - il processo di secolarizzazione ha prodotto una grave crisi del senso della fede cristiana e dell'appartenenza alla Chiesa.»

Il "Pontificio Consiglio"

«In questa prospettiva, ho deciso di creare un nuovo Organismo, nella forma di "Pontificio Consiglio", con il compito precipuo di promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma

che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di "eclissi del senso di Dio", che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo.»

Diretto impegno come Catechisti

Trarre spunti di riflessione dalle parole del Papa comporta in definitiva, per noi Catechisti, un rinnovato impegno di conversione alle finalità della nostra Unione Catechisti. Invero questa è un "Istituto secolare", ed è finalizzata alla "catechesi", da praticare con la parola e con l'esempio, in tutti gli ambienti del mondo, nello studio, nel lavoro, nella società e verso tutte le categorie, per annunziare la salvezza dell'uomo in Cristo, il Crocifisso Risorto.

In queste direttive del Magistero noi troviamo pertanto confermata e sollecitata la nostra missione, nell'orientamento che il Pontificio Consiglio, recentemente istituito, prospetterà alla Chiesa Italiana e alle altre Chiese in cui opera l'Unione, per l'impegnativa ma affascinante meta della nuova evangelizzazione. Pur nei nostri limiti, la nostra adesione è piena, con la protezione dell'Immacolata e dei nostri santi Patroni.



Le urgenze materiali e spirituali del prossimo ci interpellano.

**Crisi economica e del lavoro.
Il "pianeta giovani". Gli immigrati.**

- Card. Severino Poletto -



Stralciamo dall'omelia del Cardinale Poletto, pronunciata nella messa in cattedrale il 24 giugno, in occasione della solennità di S. Giovanni Battista, patrono della città, la parte finale, che riguarda le situazioni di crisi - non solo locali, ma estensibili sul piano generale - e il nostro impegno di cristiani.

Il nostro sguardo sulla città

Il motto da me scelto per quest'ultima Ostensione della Sindone diceva: «*Passio Christi, passio hominis*» (la passione di Cristo, passione dell'uomo). La Sindone è un grande segno che ci parla della straziante passione di Gesù, ma nello stesso tempo ci spinge ad allargare lo sguardo sulle sofferenze di tante persone, vicine e lontane, che danno continuità nella loro vita alla passione di Cristo, perché chiamate a sperimentare gravi sofferenze di ogni tipo.

Se con realismo fermiamo lo sguardo sulla nostra città, quali situazioni di sofferenza, quali "*passiones hominum*" (passioni degli uomini), noi dobbiamo riconoscere per farcene carico e cercare di risolverle o almeno aiutarci insieme a portarne il peso?

- Innanzitutto la **crisi economica**, che ha prodotto un incremento impressionante della povertà, per uscire dalla quale viene chiesto a tutti i livelli di fare ulteriori sacrifici perché si vive al di sopra delle nostre possibilità. Ma chi vive così? Forse i poveri di sempre? Certamente no! Si abbia perciò il coraggio di fare interventi chiedendo sacrifici non a chi è da sempre in croce, ma a certe altre categorie privilegiate. Fintanto che la politica, in alto e in basso, non sa o non vuole fare i conti in tasca a tutti chiedendo sacrifici a chi veramente li può fare senza andare in difficoltà, non riuscirà a realizzare la sua missione che

è principalmente quella di costruire il vero bene comune, che è fondato sulla giustizia e sul rispetto dell'uguale dignità delle persone.

- C'è poi il **problema del lavoro**. Ho l'impressione che su questo punto non si abbia il coraggio necessario per investire e innovare per risolvere i grossi pesi sociali che aumenteranno sempre più se non si lavora. Un lavoro sicuro è garanzia di vita e serenità per le persone e le famiglie ed anche per la sicurezza e la pace sociale. Tutte le parti coinvolte, governanti ed amministratori locali, imprenditori, sindacati e gli stessi lavoratori devono saper dialogare, con l'aiuto di esperti, per affrontare i problemi con responsabilità e realismo ed impegnarsi per accelerarne le soluzioni. La ripresa è lenta, è vero, ma se vogliamo favorirla bisogna che tutti collaborino di più.
- Legato a questo ci sono le enormi attese del grande "**pianeta giovani**". Quali prospettive di futuro stiamo preparando per loro? Nelle famiglie, nelle Istituzioni, nei *media* stessi c'è l'attenzione ad aiutare i giovani ad impegnarsi per i veri valori o, proprio perché sono giovani, li lasciamo abbandonati a se stessi affinché cerchino di distrarsi in cose effimere e vuote, sottraendoli alla fatica del curare la loro formazione spirituale, morale e culturale, per convincerli che senza sacrifici personali, spesso duri ed esigenti, non riusciranno mai



a progettare e realizzare il futuro della loro vita secondo il progetto di Dio che vuole il loro bene e quello di tutta la società?

- C'è poi il nuovo e ogni giorno più incombente **problema degli immigrati** che venendo da noi trasformano lentamente la nostra realtà sociale rendendola sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa.

Torino, città aperta a tutti perché moderna, non deve avere paura degli immigrati, di quelli che vengono qui per migliorare le loro condizioni di vita. Diverso atteggiamento si deve avere per chi delinque, ma questi sono una minoranza. Perché sostengo che non dobbiamo avere paura? Perché essi sono persone come noi, che abbiamo il dovere, se siamo coerenti con le nostre convinzioni morali, sia religiose che civili, di accogliere ed aiutare ad integrarsi. Non dimentichiamo che venendo qui portano lavoro in settori abbandonati da tempo dalla mano d'opera locale e quindi contribuiscono con le loro fatiche a creare sviluppo e progresso per tutti. C'è bisogno di civile rispetto e di amore anche verso di loro, liberandoci da pregiudizi reconditi che, quando ci sono, non ci fanno onore. Questo dell'integrazione è un cammino lento, ma inevitabile se vogliamo abbattere muri di divisione culturale e creare una società riconciliata.

Presenza di Chiesa

I problemi della città sono i problemi stessi della Chiesa con un impegno in più: la Chiesa sa che il problema più grave che affligge le persone è la povertà a livello spirituale. A chi si trova in questa situazione deve essere rivolta in particolare la nostra attenzione. La specifica missione della Chiesa è pastorale, perché noi siamo portatori di un messaggio finalizzato a metterci in comunione con Dio e con tutti gli uomini. La nostra risorsa è una autentica spiritualità, non generica o teorica, ma incarnata nel mondo, dove il messaggio evangelico, se accolto, può diventare davvero «*sale e luce*» come ci ha detto Gesù.

Personalmente ho sempre sentito l'impegno di orientare il mio ministero ad avere uno sguardo realistico di vicinanza a tutti i problemi della città ed ho cercato, come pastore di quella nostra grande e bella Arcidiocesi, di sensibilizzare su questo i miei sacerdoti, peraltro già molto impegnati sul versante sociale, oltre che su quello spirituale, i diaconi, i religiosi e i fedeli laici, perché noi cattolici, popolo di credenti, non siamo "altro" rispetto alla città e al mondo, ma nello spirito della "Gaudium et spes" del Concilio Vaticano II, in questo mondo viviamo, con questo mondo vogliamo dialogare e a questo mondo desideriamo portare quel surplus di luce e di speranza che attingiamo dal Vangelo del nostro Signore Gesù.



Il card. Poletto celebra la Messa del Povero



Dagli esercizi spirituali dell'Unione

La passione del corpo e la passione dell'anima di Gesù

- Padre Giacomo Garino o.f.m. cap. -

Riportiamo la presente relazione che sintetizza le riflessioni svolte da padre Giacomo negli esercizi spirituali dell'Unione Catechisti, tenutisi all'Oasi S. Chiara di Torino, dal 10 al 12 settembre.



1. Una comprensione più in profondità della passione di Gesù

In passato la pietà cristiana si è soffermata molto a guardare alle sofferenze fisiche sopportate da Cristo durante la sua passione. E da questo sguardo è nata la devozione tradizionale alle "Cinque piaghe" del Crocifisso. In tempi più vicini a noi, senza nulla togliere alla dimensione fisica, si afferma sempre più la tendenza a guardare alle sofferenze dell'anima. Non si tratta certo di opporre corpo e anima, ma di percepire questi due termini come un insieme integrato costitutivo dell'essere umano. La sofferenza infatti non è tanto un fatto della natura, quanto della persona. L'indagine sugli aspetti fisici è sicuramente importante, ma limitata. In questa prospettiva, oltre alle sofferenze patite da Cristo nel suo corpo, è importante per noi guardare, per quanto ci è possibile, a quello che è successo nella sua anima.

I testi biblici ci forniscono in merito indizi significativi. Nel Getsemani "Gesù - ci dicono i vangeli sinottici - cominciò a sentire paura e angoscia e disse ai suoi discepoli: la mia anima è triste fino alla morte". Queste espressioni trovano un riscontro nell' "anima mia è turbata" di Giovanni. Così come il "passi da me questo calice" trova un riscontro nel "Padre, salvami da quest'ora". Infine al racconto evangelico fa riscontro un brano della lettera agli Ebrei sul quale è opportuno riflettere al fine di chiarire il dramma della passione sofferta da Gesù. "Nei giorni della sua vita terrena - dice l'autore della lettera - Cristo offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (Ebr. 5,7).

A una lettura superficiale una simile affermazione può apparire sorprendente,

perché in apparente contraddizione con quanto riportato nei vangeli circa la morte di Gesù in croce. Appunto per questo abbiamo bisogno di comprendere in che senso la preghiera di Gesù di essere liberato da morte fu esaudita. Noi abbiamo una paura terribile delle sofferenze e soprattutto della morte, e siamo propensi a pensare che anche Cristo abbia sperimentato questo tipo di paura. Ma probabilmente non è così, infatti se riflettiamo più in profondità ci accorgeremo che la paura sperimentata da Cristo doveva essere di natura diversa e ben più profonda delle nostre. Intanto teniamo presente che Cristo a suo tempo aveva esortato i suoi discepoli a non temere coloro che possono uccidere il corpo, ma piuttosto coloro che possono uccidere l'anima. Ora, nell'ora della prova suprema, Cristo non è angosciato per il timore delle sofferenze fisiche e neppure di essere mandato a morire su una croce. La ragione profonda della sua angoscia va ricercata su un altro piano, cioè sul piano della relazione con Dio. Cristo teme coloro che possono "uccidere la sua anima", cioè separarlo dal Dio della vita. In altri termini non teme la morte corporale, teme la morte dello spirito.

Alla luce della fede sappiamo che la realtà che può uccidere l'anima dell'uomo è il peccato, su questo punto infatti il messaggio di Cristo non lascia spazio a dubbi. La passione di Cristo, molto più che alle sofferenze fisiche, è intimamente legata al mistero del peccato. L'angoscia mortale che Cristo prova nel Getsemani e sul Calvario è legata al peccato che grava su di lui. Perché se è vero - come dice Paolo - che in lui non c'era peccato, però Dio lo tratta da peccato in nostro favore.



2. Ripercussione del peccato nella coscienza di Cristo

Un primo dato importante su cui riflettere sono le ripercussioni che doveva avere nella coscienza di Cristo la percezione del peccato. Normalmente noi siamo degli emeriti incoscienti, in quanto la nostra percezione del peccato è molto limitata ed offuscata. Solo i santi, illuminati dalla fede, giungono a vedere nel peccato il male supremo e per questo pregano: "la morte ma non peccati". In merito al riferimento a due esperienze mistiche può aiutarci a fare maggiore luce.

La beata Angela da Foligno un giorno chiese a Cristo la grazia di comprendere la natura del peccato. Fu accontentata, ma se ne pentì amaramente, infatti una simile illuminazione le provocò nella sua anima una così profonda sofferenza che subito si mise a supplicare il Signore di farle provare piuttosto tutte le sofferenze di tutti gli uomini, fino alla fine del mondo, ma non questa. Anche il santo Curato d'Ars chiese la medesima grazia, ma anche in lui la sofferenza fu così grande da indurlo a supplicare: "mai più una cosa del genere!".

Pensiamo, se la percezione della natura del peccato può provocare sofferenze così grandi in alcuni santi, quanto più ha dovuto soffrire Cristo la cui coscienza era di una trasparenza assoluta. In lui infatti, più che in ogni altro essere umano o angelico, c'era una coscienza limpidissima e profonda del valore assoluto della vita divina da una parte e dall'altra del peccato come negazione di questa vita. Lui solo poteva percepire e vivere ad una profondità inimmaginabile l'antitesi tra Dio e il peccato, tra morte e vita. E questa antitesi Cristo l'ha vissuta in modo del tutto particolare nel Getsemani e sulla croce.

I dati della rivelazione neotestamentaria

lasciano intendere che proprio al momento della passione e morte in croce si è verificato lo scontro supremo e decisivo tra la forza che viene da Dio e le potenze del male.

Quello che per noi è decisamente importante comprendere è che questo scontro non si è verificato solo sul piano esterno, come tra due entità separate ed opposte: cioè tra Cristo da una parte e le potenze del male dall'altra. Lo scontro si è verificato nell'animo stesso di Cristo sotto forma di tensione, di lacerazione profonda, e questo gli ha fatto sperimentare una sofferenza infinitamente più grande di tutte le sofferenze fisiche. In questo senso appunto parliamo qui di "passione dell'anima".

Teniamo presente che nel caso di Cristo lo scontro con il peccato non si riduce ad un male esterno che lo schiaccia. Ben di più, lo scontro tra luce e tenebre traversa l'anima di Cristo. E questo avviene in conseguenza del fatto che Cristo si è addossato il nostro peccato. Appunto perché "si è addossato il nostro peccato", Cristo ne sperimenta le conseguenze fino in fondo. Il peccato nella sua essenza, ci dicono i teologi, significa negazione di Dio, allontanamento dall'amore e dalla vita che è in Dio. Ebbene, Cristo sperimenta sulla croce proprio l'allontanamento da Dio. Espressione significativa di questa lacerazione interiore è il grido di Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

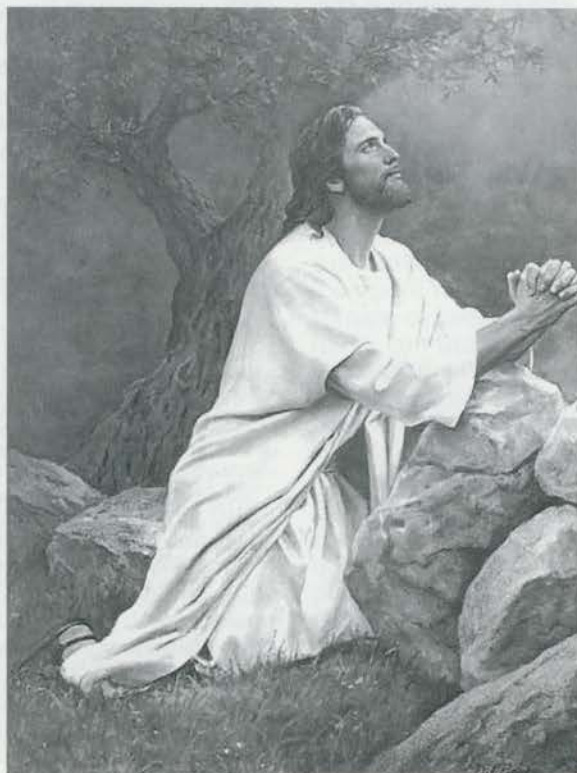
La separazione dal Dio della vita fa soffrire Cristo immensamente di più di ogni sofferenza fisica. E la sua sofferenza è tanto più grande in quanto verso Dio tende ogni fibra del suo essere.



3. Sofferenza e amore di Gesù

Molti teologi negli ultimi tempi si sono soffermati ad indagare sulla passione dell'anima di Cristo. Tra gli altri va in questa direzione la riflessione che il teologo Ratzinger sviluppa nella sua *Introduzione al cristianesimo (Queriniana)*. "La sofferenza mortale di Cristo - dice Ratzinger - consiste nell'impossibilità ad amare simultaneamente la santissima Trinità ed un mondo estraneo alla Trinità". In queste riflessioni del futuro papa emerge un dato estremamente importante, ossia la relazione tra sofferenza e amore. Più che in ogni altro uomo, le sofferenze dell'anima in Gesù sono in diretta relazione con il dramma dell'amore vissuto da Cristo durante tutta la sua esistenza e in particolare durante la sua passione.

La tensione tra sofferenza e amore non è solo al centro del dramma della nostra redenzione, è anche al cuore di ogni autentica spiritualità. Estremamente significativa a questo proposito è la preghiera che S. Francesco rivolge a Cristo sulla Verna. "O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti prego che mi faccia prima che io muoia: la prima di sentire nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda di sentire nel cuore mio, quanto è possibile, quello straordinario amore del quale tu, Figlio di Dio, eri acceso tanto da sostenere volentieri una così grande passione per noi peccatori".



Gesù nell'orto del Getsemani



Riflessione sulla Sindone

La passione e la gioia della salvezza

Una lettura teologica del mistero
che si cela in questo evento (parte seconda)

- Mons. Giuseppe Pollano -



Testo tratto dalla registrazione di una conferenza tenuta l'8 Aprile 2000 presso la sezione di Torino dell'AMCI (Ass. Medici Cattolici Italiani), non rivista dall'Autore. La prima parte è stata pubblicata nel precedente numero. Diamo comunque in nota una nostra sintesi.

3. Implicazioni di questo percorso

Gesù ha patito moltissimo, dunque è entrato dentro il mistero del male e del dolore. Va notato che l'esperienza del dolore - cioè del male inteso come **dolore**, sotto tutti i profili: il dolore fisico, ma anche il dolore psichico, il dolore etico (l'ingiustizia, ad esempio, è un grande dolore, anche se non la patisco io), questo disordine profondo che ci fa patire e che ci dissuade dal vivere, fino al suicidio che è proprio il contrario dell'amore - è un'esperienza per noi scandalosa. L'esperienza del male sotto qualsiasi profilo, vissuta o vista attorno a noi provoca un'interrogazione di rivolta critica fondamentale: "perché esiste il male?". O ancora più a fondo: "perché si esiste se c'è il

male?", come teorizzato da non pochi pensatori: "perché il mondo invece che niente?". Questa è una rivolta critica non di carattere metafisico, cioè non si accontenta di soluzioni filosofiche; in realtà il dolore ha una sola soluzione, lo sappiamo: che si possa toglierlo, che si possa eliminarlo, tutte le altre sono non-soluzioni.

Noi esigiamo nativamente una condizione felice, infatti mai nessuno si pone questa domanda: ma perché sono felice? E chiaro che la felicità non ha bisogno di spiegazioni, si autogiustifica; quando ci è tolta, sprigiona in noi la **rivolta critica** che abbiamo ragione di fare. Attenzione, la rivolta critica non è un peccato, la ri-

Nota

1. Lettura teologica

L'immagine sindonica rappresenta in maniera impressionante il racconto evangelico.

Per lettura teologica s'intende quella operazione per cui da un segno qualsiasi faccio emergere un significato, che è il pensiero di Dio. Sotto questo profilo, l'uomo crocifisso della Sindone può essere contemplato, in base alla fede, secondo il contesto del Vangelo, data la stretta corrispondenza dei segni sul sacro telo con la descrizione scritturale della passione di Gesù.

2. Elementi di decifrazione

Se il crocifisso della Sindone è un segno che ci richiama alla passione, morte e resurrezione di Gesù, quali elementi fa emergere? Esaminiamone alcuni.

Primo elemento: **l'amore**.

Gesù si è sempre dichiarato colui che portava e svelava l'amore. L'amore è un'esperienza - non un concetto - forte, e probabilmente la più forte, e di essere felicità, in modo che noi quando amiamo, e soltanto se amiamo, siamo spinti a insistere nella vita.

"Io e il Padre siamo uno" (Gv 10, 30), dove "uno" implica una valenza personalistica.

"Ti chiedo che anch'essi siano in noi uno" (Gv 17, 21).

Gesù si è saputo e si è sentito sempre **"amatissimo"** dal Padre (Lc 3, 22; Mt 17, 5) e d'altra parte ha giustificato la sua passione e morte così: **"Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre"** (Gv 14, 31). Vedendo quell'uomo in croce non guardo solo il dolore, e non mi lascio solo attraversare da un'immensa commozione, ma vedo l'immagine di un amore vissuto oltre le mie immaginazioni.

Secondo elemento: **la ri-unificazione**.

Nella croce vedo un amore che ha intrapreso un'opera di ri-unificazione, perché Gesù non è venuto in questo mondo da solo a trattare col Padre, è venuto nostro fratello in mezzo a noi e ci ha trovati nella condizione in cui noi siamo, cioè in alienazione da Dio e dalla sua comunione, per alcuni dei seguenti motivi:

- la **divagazione** da Dio e la **sostituzione** di Dio amato con qualcun altro. Tale situazione ci è talmente abituale che se, ad esempio, troviamo un giovane che coltivi in sé l'unione con Dio, ci sembra un fenomeno.
- il **distacco, fuga e finzione** rispetto a Dio. Gesù non è stato riconosciuto dai sommi sacerdoti e dal suo popolo, salvo i discepoli e i convertiti. Sin dalla Genesi rileviamo che l'uomo fugge da Dio: "Mi ero nascosto"; "Ho avuto paura"; "Sono nudo e mi vergogno" (cfr. Gn 3, 8-10). Notiamo ancora l'**autonomia** dell'uomo da Dio e la **manca**za d'in-



volta critica è una protesta, precisamente la protesta che Cristo farà sua; ecco perché è arrivato su quella croce, in quel modo. Può essere peccato il fatto che io costruisca sulla mia rivolta critica un sistema di permanente opposizione a Dio: in effetti questo, che si chiama **ateismo di protesta**, ha caratterizzato moltissimo il secolo XX, soprattutto nell'area culturale europea, dove si è poi ampiamente diffuso. Ma non possiamo dimenticare che la soluzione del dolore come **eliminazione concreta** del dolore era stata già pensata ben prima di Cristo, con la soluzione buddistica della vita: se la vita è dolore, non c'è che da eliminare il dolore; se il dolore nasce dal desiderio, non c'è che da eliminare il desiderio; bisogna estinguere la vita e la soluzione è trovata. La soluzione non è propriamente trovata, perché è una soluzione distruttiva, però è una soluzione totalmente radicale. La filosofia indiana - il buddismo non è una religione, è una filosofia indiana - è andata alla radice e in maniera molto co-

erente è arrivata al nichilismo totale: occorre estinguere tutto, allora non ci sarà più sofferenza. Il che dice la rivolta dell'uomo e anche l'impotenza disperata dell'uomo di fronte al fatto che invece il male c'è.

Ecco le **implicazioni presenti nel percorso di Gesù Cristo** che ci riguardano.

a) Gesù Cristo è entrato in questa situazione e col suo modo di essere, Dio fatto uomo, ha cominciato a **salvarci dall'idea che ci scandalizza di un Dio felice, che è là e noi siamo qua**: questo non ci basta per soffrire. Oggi, scaltriti dalla nostra riflessione e dalle nostre terribili sofferenze, non ci basta più pensare che Dio guida un po' le cose, comunque è là e noi siamo qui; siamo tutti un po' in stato di rivolta, che dice "no". Già nei "Fratelli Karamazov" Ivan diceva: "Io restituisco il biglietto di entrata". Non basta il teismo ottimistico e un po' semplificatorio che ci lascia nei guai, non basta a Dio e non a noi, perché Dio è venuto dentro il

tesa progettuale con Dio. In occidente da alcuni secoli si vive "come se Dio non ci fosse".

- c) Il "raffreddamento dell'amore" (Mt 24, 12). Eppure la storia di Israele è una storia sponsale, Cristo è sposo della Chiesa. Si è cominciato col dire che Dio è inutile, poi si è passati alla indifferenza verso Dio, quindi a un giudizio su Dio per i mali nel mondo, da cui "l'ateismo di critica" e infine la rivolta contro Dio. Sono atteggiamenti che ritroviamo nell'animo di una persona o nella vita di una società.

Trovandosi in questo clima culturale, Gesù, il Figlio, invece di sottrarsi, si propone di riunire i fratelli al Padre e "abbatte il muro di separazione... distruggendo in sé l'inimicizia" (Ef 2, 14-16), cioè l'indifferenza, la critica e l'ostilità contro Dio, realizzando un ponte d'amore nuovo, che solo Lui, Dio fatto Uomo, poteva eseguire.

Terzo elemento: **la giustificazione**.

Essere "giusti" significa "rendere a Dio ciò che è di Dio" (Mt 22, 21), ma poiché Dio è amore, dobbiamo rendergli amore. Gesù ha realizzato questa giustificazione sino al massimo grado d'amore, quello della croce, secondo il suo programma di vita: "Allora ho detto: ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10, 7).

E la volontà di Dio è la perfezione morale di Gesù, il quale sempre acconsente, risponde sempre "sì" alle richieste del Padre, anche a prezzo del più lancinante dolore, mentre per contro noi uomini, nella nostra delittuosità, diciamo "no" a Dio, e in ciò sta il peccato. Gesù la sindone se l'è vista tutta prima della sua crocifissione, tanto che ha sudato sangue, a fronte di questo "no" universale e delle sue sofferenze e morte. "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42).

È la sostituzione dell'umanità di Cristo, traboccante di un "sì" totale, nella mia umanità di fronte al "no". "Il primo

uomo (Adamo) fatto di terra" inaugura e celebra il "no" a Dio, "ma l'ultimo Adamo (Cristo)", quello definitivo che "viene dal cielo" (cfr. I Cor 15, 47) realizza al contrario un'intesa indissolubile: chiedimi quello che vuoi, dirò sempre "sì". Il consenso al Padre si conclude solo con "...è compiuto", ti ho detto "sì" fino al fondo; a quel punto Cristo rientra nello Spirito, emette lo spirito.

3. Implicazioni di questo percorso.

Gesù ha patito moltissimo, dunque è entrato nel mistero del dolore. L'esperienza del dolore - cioè del male inteso come dolore, sia fisico che psichico - è per noi scandalosa e provoca interrogazioni di rivolta critica fondamentale: Perché esiste il male? Perché si esiste se c'è il male? Perché il mondo invece che niente? In realtà il dolore ha una sola soluzione, che si possa eliminarlo.

Noi esigiamo una condizione felice, che quando ci è tolta sprigiona in noi la rivolta critica. Questa rivolta non è un peccato, è una protesta che anche Cristo ha fatto sua. È peccato se la rivolta costituisce un'opposizione a Dio, l'ateismo di protesta che caratterizza il nostro tempo specie nell'area culturale europea.

Vi sono stati tentativi di eliminazione del dolore, come nell'eliminare ogni desiderio e in definitiva nell'estinguere la vita, ma è una soluzione distruttiva (buddismo).

3bis. Implicazioni presenti nel percorso di Gesù Cristo.

a) Gesù è Dio Crocifisso. Col suo modo di essere, Dio fatto uomo ha cominciato a salvarci dall'idea che ci scandalizza di un Dio felice, che è là e noi siamo qua. Non basta il teismo ottimistico e un po' semplificatorio che ci lascia



calderone, facendosi uomo sapeva benissimo che entrava nella condizione del dolore, tipica del limite umano, fisico, organico, psichico, cognitivo, progettuale. Il male, comunque sia, è frutto del limite, è inscindibile dal limite. Il limite vuol dire che ogni soluzione di cose può ammettere il contrario - se non avessimo la forza di gravità non potremmo esistere, però è anche vero che se mi sporgo dal settimo piano, la stessa forza di gravità mi uccide -, c'è l'ambiguità intrinseca di un essere che non è Dio, un bene che è relativo, che consente il contrario con mille possibilità di contraddizioni.

In questo mondo, che in fondo è una lotta contro il dolore, viene Gesù Cristo, in tutto simile a noi fuorché nel peccato, sottoposto a questo statuto nostro, ma incapace di trovar spunto dalla nostra condizione umana per romperla con Dio. Gesù non lo fa perché è il Figlio che sa chi è il Padre, che dà al Padre il credito che si dà quando lo si conosce, e lì si svolge la sua vicenda.

Questo male intrinseco, proprio della

finitezza dell'essere che non è Dio, è assunto da Gesù, e Gesù diventa l' "assurdo" e "irreligioso" **Dio crocifisso**. Noi siamo abituati al termine Dio crocifisso, ma, a pensarci bene, esprimiamo una cosa assolutamente insostenibile, secondo la teodicea di tutti i tempi, perché Dio è immutabile, felice, intoccabile. E siccome le religioni si costruiscono su questa base, non si costruisce una religione su un Dio crocifisso, è assurdo: si costruisce su un Dio trionfante come aspettavano gli ebrei, si costruisce su un Dio mitico, elevato, come pensavano i greci, ma non su un Dio crocifisso. Infatti i primi cristiani erano definiti atei.

b) Dio prende l'umano dal di dentro, ma non solo in senso solidale; non aggiunge un grande Sofferente a noi sofferenti. A nessuno basterebbe che anche Dio abbia sofferto, perché il nostro io dice sì, ma sono io che soffro adesso, al più se ne è aggiunto uno, ma non è risolto nulla sul piano escatologico, del senso totale della vita. Ma in realtà Gesù, dentro la nostra finitezza, dentro il no-

nei guai, non basta a Dio e non basta a noi.

Il male intrinseco, proprio della finitezza dell'essere che non è Dio, è assunto da Gesù, e Gesù diventa l' "assurdo" e "irreligioso" **Dio crocifisso**. Noi siamo abituati a questo termine, ma secondo la teodicea di tutti i tempi esprimiamo una cosa insostenibile, essendo Dio immutabile, felice, intoccabile, tant'è che i primi cristiani erano definiti atei.

- b) **Gesù protesta contro il dolore.** Dio prende l'umano dal di dentro, ma non solo in senso solidale; non aggiunge un grande Sofferente a noi sofferenti. In realtà Gesù, dentro il nostro dolore fa vivere, dice forte a suo Padre il nostro diritto ad essere felici. Vive il dolore, perché sarebbe molto facile protestare restando sul monte della trasfigurazione. Lo vive protestandoci dentro. Muore per dare questa prova d'amore al Padre, ma non col sorriso sulle labbra. Muore chiedendo al Padre di essere liberato dalla morte, con forti suppliche e lacrime, e sarà liberato dalla Risurrezione (cfr. Eb 5, 7).
- c) **Il dolore grida a Dio.** Il male, comunque sofferto, è tanto più quando è subito, ci rende creditori nei riguardi del Creatore: *"La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"* (Gen 4, 10). È una protesta, perché l'uomo non è fatto né per uccidere né per essere ucciso; e ancora: *"Fino a quando, Tu che sei santo e veritiero, non vendicherai il nostro sangue?"* (Ap 6, 10). Dio lascia salire la protesta dell'uomo a lui, attraverso il cuore di suo Figlio. Quando Gesù piange poco prima di far risorgere Lazzaro, piange di fronte al Padre, come a far nascere dentro il cuore di Dio fatto uomo la protesta contro la condizione umana pura e semplice. *Dio si prende totalmente il carico di quello che ha fatto.* Dio crea l'umanità nella finitudine e perciò con il dolore, ma ci entra lui e sperimenta la verifica che vale la pena morire se si risorge. Il tragico

dilemma del secolo: "Tu o sei un Dio onnipotente ma non sei buono, o sei buono ma non sei onnipotente: quindi sei un Dio che non m'interessa." (Camus), viene ad essere superato con la Croce.

- d) **Dio "rinchiude tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia"** (Rm 11, 32). Dio risponde alla sua creazione **"sottomessa alla caducità"** (Rm 8, 20), sottoposta alla morte per adesso, risponde nel senso che se ne rende responsabile e ci lascia peccare. Il progetto di Dio lascerà soddisfatto il nostro cuore, che ora soffre, perché **"le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi"** (Rm 8, 18). Gesù che arriva al termine ha, nella Sindone, non la faccia mostruosa, stravolta di chi muore male, ma sembra un uomo che dorme; questo Gesù, che la morte la vive tutta, l'assapora fino all'ultima goccia, però risorge.
- e) Gesù è per noi causa e anche oggetto di una **speranza trascendente, che passa anche attraverso la Croce**, che non si ferma lì bloccata, è una **speranza assoluta** alla quale l'Uomo sindonico ci trasferisce. La Sindone rimanda molto oltre, c'è qualcosa di più che un uomo morto, c'è qualcosa di ulteriore. Qui siamo di fronte all'**Agnello innocente**. Di tutti i dolori possibili quello che ci scandalizza di più è la sofferenza innocente. Ebbene Gesù Cristo Figlio di Dio ha voluto essere un **Innocente che ha sofferto** per garantirci che **nessun aspetto della sofferenza umana sarà dimenticato**, che essa è condizione "penultima", ma la condizione ultima è quella di un Innocente così trattato e posto nella sua gloria attraverso questa strada. Allora Cristo accoglie innocente la morte, innocente la sofferenza: la mano di Dio è capace di sollevare la storia che noi daremmo perduta, insostenibile e inaccettabile.



stro dolore, depone, fa vivere, dice forte a suo Padre il nostro diritto ad essere felici, in altre parole, **protesta contro il dolore**. Lo vive, perché sarebbe molto facile protestare restando sul monte della trasfigurazione, sarebbe retorico; lo vive, ma non da rassegnato, da passivo, da vinto: lo vive protestandoci dentro. È mortale? Morirà perché noi moriamo? Morirà perché deve dare questa prova d'amore al Padre? Sì, ma non muore contento col sorriso sulle labbra. Muore, dice la lettera agli Ebrei, chiedendo al Padre di essere liberato dalla morte, con forti suppliche e lacrime, e sarà liberato dalla Risurrezione; muore da mortale.

c) Il dolore grida a Dio; il male, comunque sofferto, e tanto più quando è subito, ci rende creditori nei riguardi del Creatore: **"La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"** (Gen 4,10; cf SI 9,13). È una protesta, perché l'uomo non è fatto né per uccidere né per essere ucciso; e ancora: **"Fino a quando, Tu che sei santo e veritiero, non vendicherai il nostro sangue?"** (Ap 6,10). Dunque, Dio lascia salire la protesta dell'uomo a lui, giusto e amorevole, attraverso il cuore di suo Figlio che è totalmente con noi riguardo alla protesta contro la morte. Ricordate il fatto che Gesù, stranamente, piange poco tempo prima di far risorgere Lazzaro? Noi non avremmo fatto così perché avevamo già la gioia in mano. Gesù ha profondamente pianto perché sì, faceva risorgere Lazzaro, ma comunque Lazzaro sarebbe morto di nuovo, era la condizione mortale che lo addolorava: ha pianto non di fronte ai Giudei, ma di fronte al Padre, come a far nascere dentro il cuore di Dio fatto uomo la protesta contro la condizione umana pura e semplice. Insomma, **Dio si prende totalmente il carico di quello che ha fatto**, si rende veramente responsabile del fatto che ci ha creati, fino a quel punto. Sa che nella finitudine c'è dolore. Avrà fatto i suoi conti: vale la pena crearli perché soffriranno anche, o no? I conti di Dio sono: vale la pena crearli, ma ci en-

trerò io e vivrò la verifica che vale la pena morire se si risorge. Allora il discorso ci implica e non ci lascia sulla sponda della disperazione, come Camus: "Tu o sei un Dio onnipotente ma non sei buono, o sei buono ma non sei onnipotente: quindi sei un Dio che non m'interessa"; noi arriveremo fin lì, non possiamo fare di più. Senza la Croce, credo che non avremmo nessuna soluzione di questo dilemma.

d) Dio risponde alla sua creazione **"sottomessa alla caducità"** (Rm 8,20), sottoposta alla morte per adesso: risponde nel senso che se ne rende responsabile, risponde di questa situazione, anzi, giunge fino a **rinchiudere tutti nella disobbedienza**, ci lascia peccare - perché noi pretendiamo di essere liberi e quindi vogliamo far peccati, non è che il peccato lo facciamo fatalmente - **per usare a tutti misericordia** (Rm 11,32). Questo è stupendo! La tua vita ti farà venir voglia di far cose che non ti rendono felice, le farai, sei libero, te le lascio fare; però lo faccio solo perché poi ti userò misericordia, capirai di aver sbagliato e ritroverai il mio cuore alla fine, io sono lì per aspettarti. Questo meriterebbe lunghe riflessioni perché è un affondo dei più impressionanti della teologia, su come la pensa Dio, sul cuore di Dio, sull'economia generale divina.

In ogni caso, Paolo rivela: il progetto di Dio lascerà soddisfatto il nostro cuore, che ora soffre, riguardo a tutte le situazioni umane, soprattutto dei dolori più terribili, più innocenti, più provocatori, perché **"le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi"** (Rm 8,18). È vero, tutto ci sembra sia qui e la vita ci sta stretta addosso quando soffriamo. Se ci riabituassimo però al confronto tempo-eternità, ridimensioneremo le cose. Provate a pensare al "sempre", poi smettete perché vi pare troppo, non reggete il pensiero, vi viene da dire: ma poi finirà, non è possibile, non è nella nostra possibilità mentale, direi anche spirituale, però è vero.

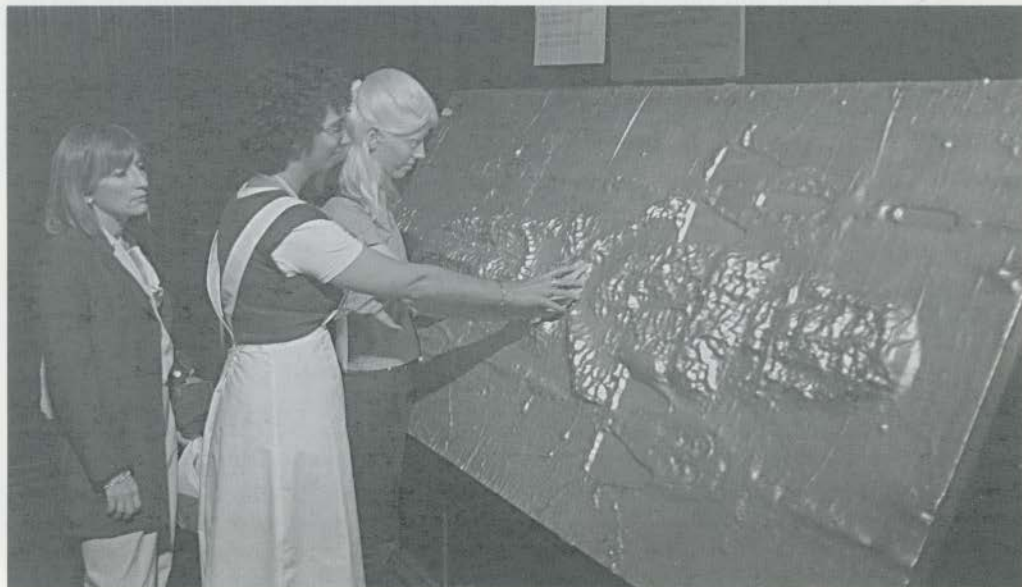


Gesù che arriva al termine ha, nella Sindone, non la faccia mostruosa, stravolta di chi muore male, ma sembra un uomo che dorme; questo Gesù, che la morte la vive tutta, l'assapora fino all'ultima goccia, però risorge.

e) Gesù, in questa lettura teologica è per noi causa e anche oggetto di una *speranza trascendente*. Noi non chiediamo di non soffrire, anche perché il dolore ci esilia dall'illusione del piacere; il dolore molto spesso ci fa capire che non è questa la patria e di queste lezioni pratiche ne abbiamo bisogno, perché non bastano i moralisti a dirci queste cose. Allora abbiamo bisogno di una speranza che **passa anche attraverso la croce**, non che si ferma lì bloccata, terribilmente triste; una **speranza assoluta** alla quale l'uomo sindonico ci trasferisce. La Sindone, come nessun altro segno religioso, ha sul credente un effetto simbolico: il simbolo è quella realtà guardando la quale ti senti mandato oltre. La Sindone rimanda molto oltre, c'è qualcosa di più che un uomo morto, c'è qualcosa di ulteriore: è il mistero del senso teologico di

fondo che supporta l'aspetto che si vede. Io vedo la Sindone, ma so ciò che credo, ne so di più: il mio vedere è superato dal mio sapere perché credo, è un passaggio del credente. La teologia presume la fede e tutto ciò che ne segue.

Un aiuto ci può venire ricordando, per concludere, che qui noi siamo di fronte all'Agnello innocente. Di tutti i dolori possibili e immaginabili, quello che ci scandalizza di più è senza dubbio la sofferenza innocente. Ebbene, Gesù Cristo Figlio di Dio ha voluto essere un **Innocente che ha sofferto** per garantirci che **nessun aspetto della sofferenza umana sarà dimenticato**, che essa è condizione "penultima", ma la condizione ultima è quella di un Innocente così trattato e posto nella sua gloria attraverso questa strada. Allora Cristo raccoglie la morte innocente, la sofferenza innocente: quante ne abbiamo viste e ne vedremo ancora! La mano di Dio si mostra più ampia della nostra, è capace di sollevare la storia che noi daremmo perduta, insostenibile, inaccettabile, anche se la viviamo giorno per giorno.



La Sindone in rilievo per non vedenti. Piastra metallica realizzata con la collaborazione della Casa di Carità Arti e Mestieri

Fra Leopoldo Maria Musso cofondatore dell'Unione Catechisti

Riconoscimento nell'Assemblea Generale d'inizio anno



1. Fr. Teodoro Fondatore

Il fondatore dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata è il ven. fr. Teodoro F.S.C., poiché lui ne è stato il primo ideatore, l'ha realizzata e diretta agli inizi, animandola spiritualmente per tutta la vita. E ciò è dichiarato negli atti ufficiali dell'Istituto, segnatamente nelle Costituzioni, nei decreti di approvazione dell'Autorità ecclesiastica, ed è elemento indiscusso nella ormai quasi centenaria esistenza di quest'Opera, nell'unanime convinzione e testimonianza dei suoi membri.

2. Coadiuvato da Fra Leopoldo

Fr. Teodoro non è però stato solitario nell'ideazione e nell'attuazione del suo progetto, ma oltre ad essersi mosso, come Fratello delle Scuole Cristiane, su sollecitazione dei suoi Superiori, ha avuto costantemente a fianco, anzi come guida, il Servo di Dio fra Leopoldo. La più eloquente attestazione di tale sua remissività alle comunicazioni di fra Leopoldo poggia sul fatto che la descrizione dell'origine dell'Unione Catechisti, e delle Opere ed attività da questa scaturite o connesse – segnatamente la sistemazione e la diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, la Casa di Carità Arti e Mestieri, la Messa del Povero e le catechesi – è contenuta nella biografia di fra Leopoldo scritta da fr. Teodoro, intitolata "Nella intimità del Crocifisso"¹, libro fondamentale per la conoscenza e la comprensione del messaggio spirituale ed apostolico di questi due Servi di Dio, associati non solo in una trascendente amicizia, ma proprio nell'aver formulato e realizzato tale messaggio, articolato nel complesso di ammaestramenti e di opere testé sinteticamente richiamate, e rispondenti alle urgenze di evangelizzazione e promozione umana del nostro tempo.

¹ Edizione 3° a cura dell'Unione Catechisti, 1984.

3. *Espressi riferimenti a Fra Leopoldo*

Ma per essere più precisi e dettagliati, riportiamo alcune espresse dichiarazioni di fr. Teodoreto tratte da questo libro, a conferma di quanto affermato. Proprio all'inizio del paragrafo "Come nacque l'Unione del SS. Crocifisso", così scrive: «I caratteri di onestà del Servo di Dio e un insieme di circostanze provvidenziali mi fecero ritenere essere volontà di Dio che dovessi tener conto di quanto mi sarebbe notificato da Fra Leopoldo»². E da fra Leopoldo gli viene la spinta decisiva ad istituire l'Unione, superando le sue perplessità di dar corso ad un'opera per poi doverla sciogliere, come appunto minuziosamente riporta: «Il giorno 23 aprile 1913, alle ore 17, gli esposi l'idea sopra accennata e aggiunsi: "Abbia la bontà di pregare il Signore perché si degni di far conoscere se un'opera di tal genere (cioè il progetto dell'Unione, n.d.r.) può sussistere, ché mi dispiacerebbe iniziarla e poi, dopo breve tempo, doverla sciogliere". Fra Leopoldo pregò con molto fervore e la sera stessa alle ore 21, mentre pregava Gesù Sacramentato, udì queste parole: "Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente"»³.

Questo "detto" di Gesù al Francescano è fondamentale per la nascita dell'Unione, ma anche per lo specifico aspetto che stiamo esaminando, cioè il ruolo espletato dal nostro frate nella circostanza. Risulta chiaramente che la progettazione - "ciò che ha nella mente" - e l'esecuzione - "faccia" - sono di fr. Teodoreto, che pertanto a tutti gli effetti è il fondatore dell'Opera. Ma il riconoscimento della validità del progetto, e l'invito a realizzarlo avvengono tramite fra Leopoldo, che si fa portavoce della volontà del Signore, e poiché tale intermediazione è determinante per la stessa sussistenza dell'Opera e, conseguentemente, per la qualifica di Fondatore a fr. Teodoreto, ne consegue che a tutti gli effetti spetta a fra Leopoldo quella di Cofondatore, termine che appunto significa "fondatore insieme ad altri di un'istituzione, un ordine e simili"⁴.



Lapide con bassorilievo in marmo del volto di fra Leopoldo, nel loculo ove è riposta la venerata salma nella cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore in S. Tommaso in Torino.

2 *Op. cit. pag. 119.*

3 *Op. cit. pag. 120.*

4 *Cfr. De Mauro, Il dizionario della lingua italiana, Paravia Ed. 2007.*



4. Conferimento di questo titolo da fr. Teodoreto

Fr. Teodoreto non lesinò mai l'attribuzione di tale qualifica a Fra Leopoldo, anzi in una circostanza, come vedremo, la attribuì...per eccesso.

È tuttora disponibile la documentazione degli atti del processo di beatificazione del Francescano, per varie ragioni interrotto, ma che ci auguriamo sia sollecitamente ripreso, e nella deposizione di fr. Teodoreto è espressamente dichiarato che il Frate è cofondatore dell'Unione Catechisti,⁵ il che, anche per la sede e l'occasione in cui è stata resa, è della somma importanza.

Ma vi è un altro episodio, ancora più significativo, che rivela l'intendimento di fr. Teodoreto al riguardo, sul quale purtroppo però non abbiamo riferimenti documentali, almeno al momento, ma solo quanto riferito dal compianto dr. Carlo Tessitore, per un trentennio presidente generale dell'Unione. Questi, in un colloquio avuto con lui, per sottolineare l'umiltà di fr. Teodoreto mi riferì che in occasione della presentazione alla Curia di Torino della documentazione per l'approvazione di nuove Costituzioni dell'Unione (probabilmente nel 1933), fr. Teodoreto indicò come fondatore fra Leopoldo. Al che i Catechisti, appena se ne accorsero, commentando la circostanza con la discreta quanto delicata frase: "Fr. Teodoreto ne ha combinato una delle sue" (evidenziando in tal modo la sua modestia ed abnegazione), provvidero alla correzione indicandolo e ribadendolo come fondatore.⁶ L'episodio è però altamente significativo.

5. L'attestazione negli atti canonici

Ad analoghe conclusioni si perviene dall'esame del decreto di erezione dell'Unione Catechisti ad Istituto Secolare del 24 giugno 1948, del Card. Maurilio Fossati. Nella traduzione italiana, riportata nel testo delle attuali Costituzioni dell'Unione, è detto su tale punto: "...Fr. Teodoreto...dopo aver piamente e lungamente meditato, associandosi all'uomo di Dio Frate Leopoldo... fondò un'Unione...". Il testo latino, che è l'originale del decreto, è ancora più categorico sulla qualifica attribuita a fra Leopoldo, poiché usa questa espressione: "Adstipulante sibi Dei viro Fr. Leopoldo", il che significa "acconsenziente, d'accordo con fra Leopoldo"⁷, e ciò comporta una rilevanza del Francescano più profonda di quella di semplice consigliere e guida.

5 Cfr. *Atti del processo diocesano, sessione XXII, 22 aprile 1941*: « In relazione a quanto è esposto nell'interrogatorio sulla fede riguardo alla grande parte avuta dal Servo di Dio Fra Leopoldo nella fondazione e nello sviluppo dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, e riconoscendo che senza di lui i Fratelli delle Scuole Cristiane non l'avrebbero fondata e sviluppata nel modo in cui essa esiste attualmente, ritengo dovere di giustizia riconoscere a Fra Leopoldo Maria Musso il titolo di Cofondatore della Unione Catechisti. »

6 A tale commovente quanto gustoso episodio ci riserviamo di apportare ulteriori dettagli qualora ce ne vengano in possesso.

7 *Adstipulans, da adstipulor, stipulare insieme, consentire, approvare, associarsi. Cfr. vocabolario di latino Campanini Carboni.*

6. Fra Leopoldo si considerava "commissioniere"

Ma quale era su tale aspetto il pensiero di fra Leopoldo? La migliore risposta ci proviene da quanto lui stesso ha scritto di sé nel suo Diario, in data 10 marzo 1921: "Oh mio SSmo Signore, mi dicono che io sono il fondatore della Pia Unione del SSmo Crocifisso e della Casa di Carità Arti e Mestieri! Niente Gesù io sono! Di tutto questo, mio Dio, Gesù Crocifisso, sei Tu (ovviamente, sottinteso, l'autore), mio Redentore, dolcissimo che sempre ci ami e ci amasti, unico nostro bene e nostro amato tesoro! (...) Tu solo, mio adorato Gesù, sei il nostro Fondatore e il nostro Benefattore! Per la tua infinita bontà hai preso me come strumento nelle tue divine mani, e mi hai preso come tuo Segretario e come portavoce, come Tu, mio Dio, mi chiami e tuo commissioniere".

Questa invocazione a Gesù, oltre ad essere traboccante di amore divino, come è consueto negli scritti del Francescano, è un modello di umiltà, per la bassa considerazione di sé in cui il Frate si pone, attribuendo tutto a Gesù.

Ma a ben considerare tale scritto, esso è, malgrado il contrario avviso del suo estensore, una testimonianza sul basilare ruolo attribuitogli dal Signore sin dal principio per l'istituzione dell'Unione (e della Casa di Carità), tant'è che già agli inizi correva la voce, da parte di alcuni, di considerarlo il fondatore, benché da Lui smentita. Inoltre Egli stesso, nel dichiararsi umilmente "commissioniere", viene pur a riconoscere l'incombenza ricevuta di esecutore di un incarico, di intermediario della volontà di Dio. Ed essendo Gesù il committente, la qualifica di cofondatore al "commissioniere" penso ci stia tutta.⁸

7. Il riconoscimento da parte dell'Assemblea Generale

Facendosi interprete del comune sentire dei Catechisti e degli Aggregati all'Unione, in base alle motivazioni in parte sopra esposte e ricapitolate, la recente Assemblea Generale dell'Unione ha espresso il convincimento che a fra Leopoldo compete l'attributo di "Cofondatore" dell'Istituto secolare. A successiva circostanza è stato rinviato l'inserimento di tale qualifica nelle Costituzioni, in concomitanza con altri eventuali aggiornamenti. Questo orientamento è stato recepito da uno degli ultimi Consigli Generali⁹, che ha altresì ribadito la presa d'atto di quanto dichiarato da fr. Teodoreto nella deposizione del processo diocesano di cui al suddetto paragrafo 4, e relativa nota.

Siamo grati in primo luogo a Gesù, il Crocifisso Risorto, per tale riconoscimento al Servo di Dio tanto privilegiato dall'intimità accordatagli da Lui e dalla sua Madre, ed anche ai Catechisti assembleari e consiglieri, che hanno definito questo aspetto così importante per la conoscenza e la piena assimilazione del carisma del nostro Istituto. E tale attestazione di gratitudine al Francescano sarà veramente piena ed apportatrice di frutti se in ogni suo devoto, in definitiva in tutti noi, venga suscitata una più intensa attenzione, in spirito di conversione, ad attuare il messaggio suo e di fr. Teodoreto, nell'amore a Gesù Crocifisso e nell'apostolato catechistico e sociale.

⁸ Ritengo interessante notare che il termine "commissioniere" usato da fra Leopoldo sia la formulazione in italiano della parola dialettale "comissionè", che secondo la traduzione del vocabolario Piemontese - Italiano, del sacerdote Michele Ponza, del 1877, significa commissionario, cioè colui che agisce per conto del committente in acquisti o vendite. Dal contesto però mi pare chiaro che, nell'umiltà del Francescano, il significato sia quello di esecutore di compiti e incarichi.

⁹ Cfr. Atti assembleari del 5 gennaio 2010, e riunione consigliare del 10 settembre u.sc.



Servo di Dio fra Leopoldo - sintesi della sua vita

Luigi Musso, in religione fra Leopoldo Maria, nacque a Terruggia Monferrato (AL) il 30 gennaio 1850, e ricevette dalla famiglia un'educazione profondamente cristiana.

Fin da bambino manifestò grande amore per Gesù sofferente, con particolare predilezione per l'Eucarestia e con filiale devozione alla SS. Vergine: questa pietà lo aiutò a conservare in tutta la vita l'innocenza battesimale, nonostante molti pericoli, tentazioni e prove. Frequentò appena le prime due classi elementari e quindi fu subito collocato al lavoro, che non abbandonò più e a cui rivolse tutte le sue forze, con orari estenuanti. La dedizione al lavoro, una grande sobrietà ed una vivissima pietà divennero i segni caratteristici della sua vita.

Nei mistici colloqui da lui riportati nel suo Diario, viene attribuita a Gesù questa frase, che è come la sintesi del suo stile di vita: "Per te, mio Leopoldo, ho scelto di darti il mio immenso amore, sofferenze e lavoro: questa è la via che hai da seguire". Prestando servizio presso famiglie nobili e istituti, apprese in poco tempo l'arte del cuoco, vi divenne peritissimo, e durante tutta la vita esercitò questa professione, anche quando rimasto solo, dopo la morte dei genitori, poté seguire la sua vocazione facendosi frate francescano.

Il 18 gennaio 1902 vestì l'abito di S. Francesco come semplice fratello converso, e venne destinato al convento di S. Tommaso in Torino, dove rimase sino alla morte.

Dovunque visse, da secolare o da religioso, si sforzò di compiere tutto l'apostolato consentito dalla sua condizione e lasciò con l'esempio, le virtù e i modi affabilissimi e distinti, una profonda impressione e un edificante ricordo. La sua vita spirituale ha per centro Gesù Crocifisso. Ancora nel secolo, sempre a quanto fra Leopoldo annota nel suo Diario, la SS. Vergine Addolorata, durante una visione, lo aveva ammonito: "Ricordati di ciò che ha sofferto mio Figlio!", e Gesù Crocifisso gli aveva detto: "Tra me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità".

Ma soprattutto in religione si manifestò il suo amore per Gesù Crocifisso.

Nel convento di S. Tommaso dedicava parecchie ore della notte all'adorazione del Crocifisso, avendo singolari esperienze mistiche, secondo le testimonianze di molte persone d'ogni ceto e condizione, alcune particolarmente ragguardevoli, come il ven. fr. Teodoreto. Durante queste esperienze, Gesù e Maria si rivelavano con la voce, parlandogli famigliarmente. La raccolta delle parole udite e da lui annotate costituisce il suo Diario spirituale, che riempie voluminosi quaderni.

Il compendio della sua spiritualità, attraverso i suddetti colloqui, confluisce nella preghiera da lui composta, la "Devozione Adorazione a Gesù Crocifisso", che iniziò a propagare e che consegnò ai Fratelli delle Scuole Cristiane per ordine di Gesù stesso, affinché la diffondessero in tutto il mondo, con i Catechisti dell'Unione.

Fra Leopoldo divenne il consigliere di molte persone, appartenenti ad ogni ceto, che ricorrevano ai suoi lumi straordinari, e fra queste anche Fratel Teodoreto, che egli incoraggiò e guidò nella fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Patrocinò pure il sorgere di centri di formazione professionale di proposta cristiana da denominarsi, con titolo programmatico, "Casa di Carità Arti e Mestieri", ma ciò gli procurò molte incomprensioni, cui seguì un abbandono quasi generale.

In tale momento di tribolazione e di amarezza, fra Leopoldo morì, il 27 gennaio 1922. L'esempio della sua vita e le sue virtù, prima sconosciute nella cerchia dei suoi conoscenti, rifulsero in breve tempo. Nel mese di febbraio 1941 fu introdotta la sua causa di beatificazione.

Il 27 aprile 1948 la sua salma, dal cimitero di Torino, venne traslata nella Chiesa di S. Tommaso, in Via Pietro Micca, e tumulata nella cappella di Nostra Signora del S. Cuore, dove aveva passato tante notti in adorazione e in dolci colloqui con Gesù e Maria.



La beatitudine della persecuzione

- Can. Rodolfo Reviglio -

Con questa Beatitudine Gesù chiude il suo stupendo programma che illustra il Regno di Dio. Come abbiamo già avuto modo di riflettere, ci siamo resi conto che queste otto Beatitudini sono come otto autoritratti che Gesù fa di Se stesso: l'ultimo - l'ottavo - conclude la Sua vita terrena di Evangelizzatore e di Buon Pastore, proprio perché si riferisce alla Sua crocifissione, che ha segnato la condanna a morte e il sacrificio cruento della Sua vita. Con la Risurrezione, ha inizio la vita gloriosa di Gesù Cristo, che continua ancora oggi, che durerà per tutta l'eternità e alla quale speriamo tutti di arrivare per "vivere in Dio" nei secoli dei secoli.

Questa ottava e ultima Beatitudine ha un suo significato specifico: se le prime sette Beatitudini, come abbiamo visto, manifestano la sostanza della vita e della missione di Gesù Figlio di Dio fatto Uomo, quest'ultima non solo *fotografa* (si fa per dire...) la conclusione della vita e della missione di Gesù (che si concluderà con la Risurrezione), ma ci attira alla piena attuazione di tutte le precedenti Beatitudini. Abbiamo visto, infatti, che ogni Beatitudine contiene un'esigenza di fedeltà a Gesù e al Vangelo, con la condizione di accettare la croce e di sottoporvisi con amore e fedeltà.

Certamente, sono relativamente una minoranza i cristiani che vengono perseguitati e terminano la loro vita con il martirio, ma la dimensione della croce è un *Assoluto* nel progetto di Dio: nessuno può sottrarsi alla sofferenza, al dolore (a volte atroce), al ricevimento di accuse, ingiurie, calunnie, emarginazioni... Non esiste cristiano vero che non abbia a subire offese, sofferenze, ingiustizie! È proprio la sublimità e lo splendore della santità evangelica ad attirare - sebbene non come è avvenuto per Gesù - una prova di sofferenza... una vera e propria Passione. Se un cristiano non incontra mai prove, ingiustizie, sofferenze, denigrazioni,

deve preoccuparsi e scrutare il suo animo, cercando di scoprire dove, quando e come evita la croce. Certamente, ci sono croci molto diverse, di più gravi e di più leggere; ma senza la croce non può esistere un vero cammino evangelico. Le Beatitudini, così come ce le ha annunciate Gesù, sono patrimonio obbligatorio e connaturale di ogni cristiano, e noi dobbiamo spesso interrogarci se le viviamo e se giungiamo fino all'ultima...!



* * *

Per arrivare a capire il senso della vita cristiana e il significato della vita, della morte e risurrezione, e prima ancora della predicazione di Gesù, ci occorre meditare a lungo (un po' tutti i giorni) e in profondità ogni parola e ogni azione di Gesù. Solo così arriviamo a comprendere sia il Vangelo e la missione di Gesù, sia anche il senso, lo scopo e la conclusione della nostra vita (e il valore della nostra morte).

La "giustizia" di cui parla Gesù nell'ottava Beatitudine non va interpretata secondo il significato della giustizia terrena (pensiamo a quante volte la così detta giustizia umana non riesce a cogliere fino in fondo la verità e, in certi casi, emette giudizi e sentenze che non rispecchiano veramente verità e giustizia...). La Giustizia di Dio è la Vita stessa di Dio, infinita Verità, infinita Santità, infinito Amore, infinita Misericordia!

La giustizia di cui parla Gesù nell'ultima Beatitudine va invece applicata a tutte le forme, e a tutti i casi, in cui la giustizia umana non è applicata con verità e rettitudine: quando viene condannato l'innocente, quando i perversi riescono a colpire gli onesti, in particolare, i veri cre-



denti, le persone di fede e di carità, coloro che vivono con amore le prime sette Beatitudini, quando questi subiscono ingiustizie di vario genere, quando vengono ridotti all'estrema povertà, quando vengono cacciati dai loro paesi o allontanati dal lavoro perché offrono un esempio che - senza contenere mancanze - dà fastidio.

Come dobbiamo comportarci in questi casi? Apriamo il cuore alla fiducia nel Signore e ringraziamolo perché ci unisce alla Sua Passione. Naturalmente, questa fiducia in Gesù, nel Padre Celeste e nello Spirito Santo non si acquista a buon mercato: occorre molto silenzio, molta preghiera, soprattutto una grande e generosa fede che ci faccia toccare con mano che siamo proprio uniti a Gesù e stiamo camminando con Lui sulla via della Cro-

ce!

Ancora un suggerimento: impariamo a guardarci intorno e a cercare di conoscere le persone che soffrono, che subiscono ingiustizie. Il chiuderci in noi stessi non è mai secondo il Vangelo. Gesù ci vuole attenti, come il buon Samaritano della parabola, che "si fa prossimo" del povero perseguitato e ferito. Teniamolo ben presente: il *prossimo* non è quasi mai *l'altro*; il prossimo siamo noi in quanto ci *approssimiamo*, *ci portiamo vicino* a chi sta soffrendo... soprattutto quando chi soffre è innocente! Impariamo ad aprire gli occhi e il cuore, e così imiteremo Gesù, e vivremo in pienezza questa Beatitudine, avvicinandoci al Signore, salendo sulla Croce con Lui, e... meritando il Paradiso!

... Che è il Regno delle Otto Beatitudini!



San Maurizio martire e compagni



Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri

Formazione spirituale e religiosa nei nostri Centri

Iniziative della Casa di Carità per una ripartenza interiore

in apertura dell'anno formativo 2010-2011

(settembre-ottobre)

- Fr. Gabriele Dalle Nogare -



Incontri liturgici e di riflessione

Il fine ultimo di Casa di Carità, impresso come un marchio nel suo "dna", è quello di "salvare le anime e formare le nuove generazioni". Ma per arrivare oggi ai giovani bisogna scalare le montagne. Ecco perché, per aprire il nuovo anno formativo, ci siamo recati sui monti di Val Clarea, con una successione di giornate all'insegna della riflessione e del creare comunione. Vi hanno partecipato oltre **200 giovani** provenienti da:

- **Centro di Ivrea** in una due giorni con pernottamento (23-24 settembre);
- **Centro di Venaria** con oltre 70 presenze (1° ottobre);
- **C.so Brin con tutte le prime classi** in due successivi giornate (4 e 5 ottobre);
- **Centro di Grugliasco** con le sue classi prime (11 ottobre).

Anche **Città dei Ragazzi**, se la stagione inoltrata lo consentirà, intende trasferirsi lassù il 17 novembre con tutti i suoi giovani.

Ma anche giù al piano, il nuovo anno formativo si è aperto nella convinzione che in Casa di Carità i mattoni quali: ascolto, rispetto, dedizione, servizio, fanno davvero "casa" se sono cementati insieme. Altrimenti essa diventa solo mura. Ecco allora le due occasioni forti per cementarli, nella convinzione che il prezzo attraverso il quale lievita la passione educativa è quello della Croce:

- **la messa d'inizio anno** per il personale (15 settembre);
- **la messa per i giovani** e il ricordo dei defunti (28 ottobre).

Piano annuale pastorale

Tutto questo in attesa di raggiungere le varie sedi per presentare, avviare e accompagnare il piano annuale di pastorale che va sotto l'insegna delle tre "R". Esse scandiscono l'intero anno sintonizzato su quello liturgico.

- "R" come **relazione** in avvio (avvento);
- "R" come **responsabilità** nel tempo forte della quaresima;
- "R" come **rispetto** nelle fasi intermedie (tempo ordinario).

L'intero piano pastorale è un percorso all'insegna della fiducia in Dio, nella gioia del Risorto, con la voglia di fare dei sogni, nella disponibilità - però - di pagare il prezzo della loro realizzazione.

Un libro di raccolta dei "detti" sulla Casa di Carità

1. Recensione del testo sulla Casa di Carità

È stato edito a cura della Casa di Carità, e distribuito a tutto il Personale, il seguente libro:

Fra Leopoldo Maria Musso

"Detti" e annotazioni dagli scritti sulla Casa di Carità Arti e Mestieri, raccolti e commentati da Vito Moccia. Pagg. 131.



Il testo raccoglie tutti gli scritti di fra Leopoldo, prevalentemente dal Diario, ma anche da biglietti e lettere, in cui viene menzionata la Casa di Carità, con commenti di inquadramento storico e riferimento ai vari promotori e artefici, ma altresì con analisi delle tematiche formative e spirituali, che apportano a questo Istituto un autentico carisma educativo e di ascesi a Dio.

Il libro costituisce in primo luogo la testimonianza dell'assoluta fedeltà della Casa di Carità, ora che è eretta in Fondazione, al messaggio dei Servi di Dio fra Leopoldo e ven. fr. Teodoretto, come è sta-

bilito in modo irrevocabile nello statuto della Fondazione stessa, alla cui attuazione la Presidenza e la dirigenza dell'Opera è costantemente impegnata.

Il libro risponde proprio a questa esigenza di formazione continua del personale, come sussidio alla testimonianza e alle istruzioni impartite dai responsabili, con particolare riguardo verso i collaboratori di recente acquisizione.

La raccolta di tutti i "detti" e degli scritti di fra Leopoldo concernenti la Casa di Carità è corredata, come detto sopra, di annotazioni e spiegazioni ad ogni paragrafo, per documentazione e per approfondimento del carisma dell'Istituto.

2. Riflessioni del prof. Cagnetta

La Casa di Carità è un autentico dono della misericordia di Dio per l'elevazione umana e religiosa degli allievi e la sublimazione del lavoro.

Scrivo al riguardo il prof. Luigi Cagnetta, della Presidenza dell'Unione Catechisti:

«Dagli scritti di Fra Leopoldo emerge un progetto culturale che evidenzia la necessità di ritornare a rispondere al senso autentico della vita, impoverita dal processo di secolarizzazione, valorizzando l'atto straordinario d'amore, quale è l'amore misericordioso di Dio per l'umanità.

«Sono convinto che oggi è necessaria una scelta fondamentale, con la quale noi cristiani possiamo rendere credibile la grande conversione umana alla misericordia di Dio, e la Casa di Carità è uno degli strumenti che ce ne offre la possibilità.

«Viceversa, vanificando il senso della misericordia, viene a perdersi l'idea di un divario incommensurabile tra il bene e il male. La misericordia nasce proprio dal riconoscimento dell'abisso del male, che non può essere colmato in un'impostazione scettica e laicistica della vita. Occorre una conversione dell'intelligenza, il frutto potrà essere – in un autentico cambiamento di mentalità – il rovesciamento del modello culturale che interpreta la vita nella prospettiva del prendere, anziché nel ricevere e nel donare, che antepone la logica dell'aver e del potere a quella dell'accogliere e dell'essere, facendo prevalere il calcolo del tornaconto.

«Chi accoglie la misericordia come rivelazione dell'illimitato amore di Dio, la





sente come realtà vissuta e quindi si esprime in gesti di compassione e beneficenza. L'amore misericordioso ha la capacità di sollecitare, di instaurare una relazione diretta con l'altro. Resta una virtù personale, ma non privata: la promozione della persona è un atto pubblico per eccellenza, che ha una ricaduta sociale e culturale quando riesce ad incarnarsi in *comportamenti pratici* dell'uomo e della società umana, *permeabili* alle istanze e alle necessità della dedizione e del perdono.

«La Casa di Carità è certamente modello, anzi realizzazione di tale progetto di conversione culturale e operativa: tutti gli scritti di fra Leopoldo ridondano del carisma dell'amore misericordioso, e Lui

stesso, nelle ispirazioni di Gesù Crocifisso, è indicato come testimone della divina misericordia.

«È pertanto preziosa questa raccolta di scritti di fra Leopoldo, ma essa può esserlo di tanto più provvidenziale nella misura in cui ognuno di noi si senta esortato alla suddetta conversione, superando lo scarto tra la proposta e la testimonianza vissuta, in autentica controcorrente con la mentalità contemporanea.

«Questo è l'augurio che formulo, ma in ferma fiducia di conseguimento della missione che ci attende, nell'intercessione del Servo di Dio, autore di questi scritti, e del ven. fr. Teodoreto, promotore e attuatore dell'Opera.»

46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

La partecipazione del presidente della Casa di Carità

Si è svolta dal 14 al 17 ottobre a Reggio Calabria la 46^a Settimana sociale dei Cattolici, con trattazione del tema: "Cattolici nell'Italia di oggi: un'agenda di speranza per il futuro del Paese". A tale importante assemblea è intervenuto l'ing. Attilio Bondone, nella sua veste di presidente nazionale della CONFAP, la confederazione dei Centri di formazione professionale di proposta cattolica. Ma poiché Bondone è altresì il presidente della Casa di Carità Arti e Mestieri, ed è aggregato all'Unione Catechisti, la sua partecipazione a tale convegno ha costituito una ideale presenza del messaggio spirituale, catechistico e sociale dei Servi di Dio ven. fr. Teodoreto e fra Leopoldo. Tanto più che questo messaggio, con le sue indicazioni di ascesi spirituale, e di progettualità d'ordine culturale e di attuazione attraverso le Opere, s'innesta perfettamente negli obiettivi e nelle finalità trattate nella Settimana Sociale.

Basti pensare, a titolo puramente esemplificativo, con riguardo al progetto educativo della Casa di Carità, come le competenze professionali da questa erogate agli allievi nell'animazione della "Carità", assumano una valenza non solo di carattere educativo e spirituale, ma altresì economico, sociale e politico, per la valorizzazione delle risorse umane in applicazione della dottrina sociale della Chiesa.

Saranno pubblicati gli Atti del convegno, nonché un sintetico documento conclusivo in corso di preparazione, ma ciò che è emerso con particolare forza da questa Settimana sociale è la «capacità del corpo ecclesiale nel suo complesso, ai vertici e alla base, di "prendere sul serio" il segnale che è giunto dalla città dello Stretto...la sollecitazione a riamare la politica e dunque a riappropriarsi di essa, senza deleghe in bianco a chicchessia»¹.

È una prospettiva che s'innesta anche nella missione dell'Unione Catechisti, che prevede il concorso «a costruire una Società fondata sulla dignità dell'uomo, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla pace»².

¹ Cfr. Giorgio Campanini su "Avvenire" del 27 ottobre, citato da Giorgio Grigolli su "Il nostro tempo" del 7 novembre.

² Cfr. Costituzioni dell'Unione Catechisti, art. 26.



LA MESSA DEL POVERO

- V.M. -

1. Ripresa dell'attività dopo la pausa estiva

Come di consueto è ripresa in settembre, e precisamente domenica 19, l'attività dell'Opera Messa del Povero, che prevede la somministrazione della prima colazione e del pranzo a un folto gruppo di indigenti e bisognosi, italiani e stranieri, e soprattutto la celebrazione della S.Messa, introdotta dall'Adorazione a Gesù Crocifisso.

Il momento eucaristico e di preghiera è il centro e la caratteristica dell'Opera, nella consapevolezza che il "povero" necessita di aiuto materiale, ma anche di alimento spirituale, sperimentando che proprio nei suoi confronti la Chiesa riserverà un'attenzione particolare.

La S.Messa viene abitualmente celebra-

ta, come oramai da due anni, dal salesiano don Giuseppe Campagnaro, don Bepi nella denominazione da lui preferita, già cappellano dei carabinieri, che continua la tradizione ultracinquantennale di servizio all'Opera del suo confratello Gaetano Franci, ora in pensione. L'anima-zione della preghiera è condotta da fr. Egidio - assessore della sede di Torino dell'Unione Catechisti, vice Presidente e praticamente conduttore dell'Opera - coadiuvato da alcuni Catechisti. Ma il sostegno dell'attività, nell'assistenza agli ospiti, nella conduzione della mensa e nell'espletamento delle varie incombenze, è affidato alla generosità dei Volontari, alcuni giovani, altri più maturi, molti dei quali partecipi in gruppi familiari.

2. Giornata di riflessione per i Volontari

Ma per riprendere l'attività in sintonia con lo spirito di carità cristiana informatore dell'Opera, che ha le sue radici nelle Figlie della Carità, che l'hanno istituita con alcuni sacerdoti diocesani, e da sempre rappresentate dalla presenza di suor Vincenza, e nell'Unione Catechisti del Crocifisso e dell'Immacolata, che l'hanno successivamente cogestita e consolidata, sotto la guida del ven. fr. Teodoro, i Volontari si sono ritrovati sabato 11 settembre al centro La Salle, in una giornata di preghiera e di studio, con il presidente dr. Prandelli.

L'amore a Gesù Crocifisso è il nucleo fondamentale dell'Opera, che trova espressione nella formula dell'Adorazione composta dal servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso, e che appunto viene recitata ogni domenica, come detto sopra, quale preparazione alla Messa.

Particolare attenzione e testimonianza a questa spiritualità è prestata da una delle più longeve e fedeli operatrici della Messa del Povero, la prof.ssa Verna, che per animare i Volontari fa costante riferimento, oltre ai testi evangelici, al Diario

di fra Leopoldo, citandone i brani, come questi che riportiamo per darne un saggio:

"Mio amato Gesù, io ho una sete che mai non s'estingue. Ho sete di Te, o mio Dio, ho sete di vita eterna; non vivo più io stesso, vivo in Gesù!" Diario, 13.IX.1908.

"Gesù Crocifisso: *Chi è con me avrà la vita eterna*". Diario, 14.I.1912.

"Maria Santissima: *Tu sei l'oggetto più caro al mio Cuore, ma ricordati che questo mio amore è per tutti quelli che ti imiteranno. Questo cuore materno è pieno di bontà, e chi lo possiede avrà la vita eterna*". Diario 27.XII.1911.

"Gesù: *Vedi figlio mio, quando il S.Padre pronuncerà il mio volere che è quello che si faccia l'Adorazione, parte la faranno ma vi saranno di quelli che scherzeranno, tuttavia non vengano meno le insistenze nel propagarla affinché venga glorificato il nome di Dio Gesù Crocifisso*". Diario, 26.I.1909.

È un autentico programma di asceti spirituale, da cui è animato il servizio ai poveri.

Vivi in Cielo e nei nostri cuori

Mons. Franco Peradotto (*Cuorgnè 15.1.1928 - †Torino 1.11.2010)

“Una vita spesa per Chiesa e città”: questo uno dei tanti titoli apparsi sui giornali a sintesi dell’opera sacerdotale e pubblicistica di don Franco Peradotto,



Don Franco nel Gruppo Famiglia

nella risonanza e nel cordoglio generale seguiti alla sua morte. Prete dal 1951, è stato vicario episcopale del card. Pellegrino dal 1970, vicario generale dei cardinali Ballestrero e Saldarini dal 1979 al 1991, provicario generale e rettore del santuario della Consolata fino al 2006, quando venne ospitato al Cottolengo per le condizioni precarie di salute. Sia nella sua diretta opera di sacerdote, che attraverso gli scritti su giornali e riviste cattoliche, è emerso il suo impegno per l’attuazione dei temi del Concilio Vaticano II°, in particolare quello sull’evangelizzazione e promozione umana, con tutti i risvolti anche sul piano sociale, nella salvaguardia della dignità delle persone e dei poveri in modo speciale.

Ha privilegiato la pastorale dei laici e delle famiglie, e in tale orientamento anche noi dell’Unione Catechisti abbiamo beneficiato del suo ministero sacerdotale. Sono impresse nei nostri cuori, oltre che nella nostra memoria, le numerose sue celebrazioni della Messa nella nostra cappella, non solo per i Catechisti, ma anche per il personale e gli allievi della Casa di Carità Arti e Mestieri, sensibile all’importanza della formazione professionale ispirata al Vangelo anche con riguardo alle salutari ricadute sulla questione sociale.

Parimenti intensa è stata la sua partecipazione ai nostri ritiri spirituali e alle riunioni del Gruppo Famiglia, con conferenze e meditazioni di profondo spessore pastorale, e di attualità sul piano apostolico e catechistico, secondo le motivazioni del Concilio e del Magistero. Anche alla Messa del Povero don Franco ha portato la sua animazione, nella celebrazione eucaristica e nella presenza alla successiva mensa conviviale, ad attestazione della scelta preferenziale verso i bisognosi e i disagiati. Gli siamo profondamente grati, nella convinzione che la nostra riconoscenza, per essere autentica, si esprima nell’imitazione del suo zelo apostolico, espressione dell’amore a Gesù e alla Consolata. Grazie don Franco, e intercedi per noi.

Michele Comba (*Rivoli 27.2.1946 - †Tetti Neirotti, Rivoli 7.11.2010)

“Con commozione e dolore partecipo a tutti la notizia dell’improvvisa scomparsa del prof. Michele Comba, caro amico, primo Direttore della sede di Grugliasco e primo Presidente dell’Associazione del Personale. Invito alla partecipazione nelle preghiere di suffragio”. In questo conciso, ma lapidario annuncio al Personale della Casa di Carità Arti e Mestieri da parte

del Presidente, emerge l’alta figura del carissimo Michele, il forte legame di amicizia che lo avvinceva ai colleghi, e la continuità della sua presenza tra noi attraverso il vincolo della preghiera.

In effetti l’essere stato il primo Direttore del centro professionale di Grugliasco ha costituito un evento di rilievo nella storia dell’Opera, poiché si è trattato di una

delle prime nomine – con quella dell'ing. Bondone per la sede centrale di Torino – di Direttori provenienti dal personale insegnante ed operativo, ad attestare la piena assimilazione del carisma della Casa di Carità da parte del personale dirigente, e la sincera fiducia riposta in essi dai Catechisti e dai Fratelli delle Scuole Cristiane, fondatori dell'Istituto.



Michele è essenzialmente testimonianza di tale maturazione, e in questa sua benemerita è compendiata la dedizione e il servizio da Lui reso ai giovani allievi e ai colleghi nei vari anni della sua direzione del Centro, cui è seguito il trasferimento alla sede centrale per la direzione dei Servizi Generali per tutto l'Istituto, nel frattempo

sviluppatosi in varie altre sedi: e in una di queste, situata oltre l'oceano, ad Arequipa in Perù, Michele non mancò di essere presente per un certo periodo, per concorrere alla sistemazione del centro professionale.

E sempre in questa luce va vista la sua designazione a primo presidente dell'Associazione del Personale, l'Ente istituito per consolidare tra gli insegnanti, gli istruttori e gli operatori l'adesione spirituale al messaggio formativo e religioso che è la sostanza della Casa di Carità, secondo lo spirito dei Servi di Dio fra Leopoldo Musso e ven. fr. Teodoro.

Questa missione è l'autentica testimonianza che traspare, e resta, del servizio educativo e religioso del nostro Scomparso sul piano terreno, ma più che mai presente nella Comunione dei Santi che ci vincola con Lui, ora nostro amato Protettore.

D'altra parte la continuità della sua presenza è stata testimoniata anche nella sua Parrocchia ai funerali, che più che rito di addio, sono stati apoteosi di un Vivente, nella gratitudine espressa dai parrocchiani per quanto Egli ha realizzato collaborando nella gestione amministrativa e anche istituzionale della parrocchia Beata Vergine delle Grazie, con specifiche opere, quali la Fondazione can. Felice Novarese, per perpetuare sul piano apostolico la figura esemplare di tale sacerdote, precedente parroco, e la sistemazione della casa delle suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace in servizio alla parrocchia, la cui presenza è stata da Lui costantemente promossa e sostenuta. Ma al di là di tali realizzazioni, è la sua presenza vigilante e orientativa che è stata sottolineata, tanto che nell'intervallo tra il ritiro del precedente parroco e l'ingresso dell'attuale, su Michele era puntata l'attenzione dei fedeli per avere guida e sostegno.

In tale contesto s'innesta la sua figura di sposo della sig.ra Anna, e di padre dei due figli Marco e Claudio. Ma al riguardo riteniamo che il più sincero omaggio sia quello del rispettoso riserbo verso il suo focolare domestico, partecipando al loro dolore per il suo distacco, ma nella certezza che l'aver vissuto momenti di grazia così intensi con Lui sia una consolazione che attenua la lontananza, tanto più se colmata dalla certezza della fede nel Crocifisso Risorto, in cui tutti ci ritroviamo.



Appello alla generosità dei lettori

Come di consueto, in concomitanza con le festività natalizie e di fine anno, l'Unione Catechisti segnala alla generosità dei Lettori del proprio bollettino "L'Amore a Gesù Crocifisso" le necessità più urgenti di carattere economico, chiedendo il Vostro concorso per il sostenimento delle spese da affrontare per le finalità catechistiche ed educative dell'Istituto.

Quest'anno presentiamo tre ordini di oneri, tutti relativi alla nostra sede centrale, in Torino e dintorni, e alle relative attività, come da indicazioni nella pagina di copertina qui a fianco.

Ricorriamo pertanto alla carità dei nostri benefattori per essere sostenuti in queste opere mirate alla catechesi e alla solidarietà, nei settori ai quali si dedica il nostro Istituto. Le offerte senza una specifica destinazione ad uno dei tre settori sopra indicati, verranno distribuite dall'Unione a seconda delle necessità di ognuno di essi.

Con i più sinceri ringraziamenti, invocando la protezione di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata per l'intercessione dei Servi di Dio ven. fr. Teodoreto e fra Leopoldo Maria Musso.

La Presidenza

Per le offerte provvedere con:

- L'accluso bollettino con versamento sul c/c postale 15840101, oppure
- Con bonifico su domiciliazione bancaria IBAN: IT 85 L 02008 01108 000004620694

Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino

Tel/fax 011.290.663

Sito web www.unionecatechisti.it

Oneri relativi alla Sede Centrale

Sede generalizia e sede di Torino, C.so B.Brin, 26

Riparazione della facciata al terzo piano per eliminare le infiltrazioni d'acqua, e ristrutturazione dei locali interni, costituiti da due cappelle, sala per riunioni, salette per incontri di gruppo, uffici di presidenza e segreteria. Nella sede si tengono le funzioni liturgiche e



gli incontri di preghiera dell'Istituto e della Casa di Carità Arti e Mestieri, le adunanze dei Catechisti e i corsi di catechesi.

Lavori iniziati.

Preventivo di spesa
• 60.000.

Centro di spiritualità La Sorgente, in Baldissero, località Poggiopalazzo

Rifacimento degli scarichi delle acque reflue e allacciamento alla condotta fognaria. Ristrutturazione di alcuni locali. Nel Centro si svolgono esercizi spirituali dell'Unione Catechisti e incontri di riflessione per

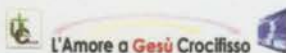


gli allievi della Casa di Carità. È allo studio un progetto per un'attività socio-caritativa.

Lavori in corso di esecuzione. Preventivo di spesa
• 45.000.

Redazione e spedizione del bollettino "L'Amore a Gesù Crocifisso"

Poiché l'opuscolo è gratuito, le offerte coprono solo una parte delle spese di compilazione, stampa e spedizione, mentre l'importo preponderante resta a carico dell'Unione, recentemente maggiorato per il rilevante aumento delle spese postali. Nell'anno in corso, a fronte di tre numeri, di cui l'ultimo doppio, per contenere le spese postali con un'unica spedi-



ne, il costo è stato di • 3.500 per la stampa, e di • 1.750 per le spese postali, in totale, senza contare gli oneri di redazione e segreteria, di • 5.250.

Con riguardo alle offerte del 2009, la quota stanziata per il bollettino è stata di circa • 2.250, con • 3.000 a carico dell'Unione.



Natività del Giorgione (1505-1510), "L'Adorazione dei pastori" (dipinto ad olio, dimensioni cm. 91x111, National Gallery of Art, Washington).



Auguri ...

... di buone feste